

L'insegnamento

## Wojtyła e la Teologia del Corpo: la dimensione del dono

FAMIGLIA

21\_10\_2025



**Maria  
Bigazzi**



Amore e sessualità: è possibile oggi riscoprirne il valore? Si tratta di una sfida quantomai attuale che san Giovanni Paolo II ha voluto affrontare già all'inizio del suo pontificato. Infatti, dal 5 settembre 1979 al 28 novembre 1984 – con le sole interruzioni dovute

all'attentato del 13 maggio 1981 e all'Anno Santo della Redenzione (1983) – il Papa polacco sviluppò un ciclo di catechesi sulla “Teologia del Corpo” (TDC) in occasione delle udienze generali del mercoledì, fornendo tutta l'attualità della visione della Chiesa sul corpo, sulla sessualità e sul matrimonio.

**Tra i vari temi toccati, il Santo Padre dedicò diverse catechesi al tema dell'uomo nella dimensione del dono** che qui vogliamo riprendere nella sua bellezza, soprattutto in un momento in cui la sessualità usa e getta e le derive Lgbt cercano in tutti i modi di distruggerne l'immagine originale. Giovanni Paolo II parte dal Libro della Genesi, il quale enuncia il principio dell'unità e indissolubilità del matrimonio, sottolineando come l'uomo e la donna – che portano in loro stessi l'immagine divina impressa nel corpo – si vedano prima di tutto «attraverso il mistero della creazione» (TDC 13 – 2 gennaio 1980). Uno sguardo nuovo, quello interiore, che permette a entrambi di conoscersi in modo pieno e distinto, creando quella «pienezza dell'intimità delle persone» e comunione nella quale, «attraverso la femminilità e mascolinità, essi diventano dono vicendevole l'una per l'altra».

**Si introduce quindi una nuova dimensione, un nuovo criterio di comprensione e interpretazione:** «l'ermeneutica del dono», la quale decide «della verità essenziale e della profondità di significato dell'originaria solitudine-unità-nudità». Viene così sottolineato come il corpo umano con il suo sesso, la sua mascolinità e femminilità, all'interno del mistero della creazione, è al contempo sorgente di fecondità e di procreazione, racchiudendo fin «dal principio» l'attributo «sponsale», cioè la capacità di esprimere quell'amore nel quale l'uomo-persona diventa dono e attua il senso stesso del suo essere ed esistere.

**Dio, infatti, vide che non era bene che l'uomo fosse solo:** in tale condizione egli non può realizzare totalmente la sua essenza di persona che raggiunge soltanto esistendo «con qualcuno» e, in modo ancora più profondo, esistendo «per qualcuno» (TDC 14 – 9 gennaio 1980). Uomo e donna, «per poter rimanere nel rapporto del “donosincero di sé” e per diventare un tale dono l'uno per l'altro», debbono essere liberi della stessa libertà del dono, libertà «indispensabile perché l'uomo possa “dare se stesso”, (...) “ritrovarsi pienamente”» (TDC 15 – 16 gennaio 1980). «Il corpo umano, orientato interiormente dal “dono sincero” della persona, rivela non soltanto la sua mascolinità o femminilità sul piano fisico, ma rivela anche un tale valore e una tale bellezza da oltrepassare la dimensione semplicemente fisica della “sessualità”» (*ibidem*). Diventando lui stesso dono e comprendendo che l'altro è qualcuno voluto dal Creatore, unico e irripetibile, egli diventa capace di esprimere l'amore.

**La realtà del dono** – afferma papa Wojtyła – conferma che l'irradiazione dell'Amore è parte integrante del mistero della creazione: «Soltanto l'Amore crea il bene» e la sua presenza porta all'ermeneutica del dono. (TDC 16 – 30 gennaio 1980). «La felicità originaria, il “principio” beatificante dell'uomo che Dio ha creato “maschio e femmina” (Gen 1,27), il significato sponsale del corpo nella sua nudità originaria»: questo dono, che va nella profondità più intima e che si riflette nella reciproca “esperienza del corpo” di uomo e donna, «testimonia il radicamento dell'Amore».

**Così, l'esperienza reciproca del corpo e del suo significato sponsale** – come definisce Genesi 2, 23-25 – rivela l'esperienza beatificante del significato del corpo, alla cui radice vi è la libertà interiore del dono unita all'innocenza (TDC 17 – 6 febbraio 1980). Ciò permette di comprendere come l'innocenza interiore – ovvero la rettitudine di intenzione – consiste nello scambio del dono, in una reciproca “accettazione” dell'altro, in modo da corrispondere all'essenza stessa del dono. Ed è proprio dalla donazione vicendevole che si crea la comunione di persone, l'accogliere l'altro e l'accettarlo poiché, all'interno di questa mutua relazione, l'uomo e la donna «diventano dono l'uno per l'altra, mediante tutta la verità e l'evidenza del loro proprio corpo».

**Il contrario di questa “accoglienza” o “accettazione” dell’altro come dono**

«sarebbe una privazione del dono stesso e perciò un tramutamento», una riduzione dell’altro a oggetto, ciò che segna «l’inizio della vergogna» che inizialmente non era presente e che «testimonia il crollo interiore dell’innocenza nell’esperienza reciproca». Dunque, l’essenza dell’amore consiste nel “dono sincero di sé” poiché è nell’amore che la persona rinuncia alla sua inalienabilità scegliendo di donarsi a un altro. È il dono *di sé*, della persona integrale.

**Si comprende, dunque, il perché i rapporti sessuali sono legittimi solo se**

**coniugali.** Solamente nel matrimonio, infatti, può realizzarsi tale appartenenza reciproca: il rapporto sessuale deve scaturire dalla reciproca donazione e non viceversa. Nel mistero della reciprocità, l’amore vede l’uomo desideroso di donarsi e di accogliere il dono dell’altro. Qui sta la norma personalistica che permette di non restare legati solamente a valori sessuali e sentimenti, ma di vivere la sessualità nella sua pienezza, in modo vero e profondo.